Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4635

1792 Autunno

Eugenio

V.o S. Benedetto —

Autunno.

Di

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

N.o 1348 —

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4635
BRAIDENSE
MILANO

2433

EUGENIA

DRAMMA

DEL SIGNOR BEAUMARCAIS

Ridotto a Prosa, e Musica

DA GIUSEPPE FOPPA

PER RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1792.

IN VENEZIA,

1792.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

IL BARONE Hartley Padre d'Eugenia
Il Sig. Adamo Bianchi.

EUGENIA Figlia del Barone
La Sig. Angela Perini.

LORD Conte di Clarendon amante d'Eugenia creduto di Lei Sposo
Il Sig. Giuseppe Viganoni.

DRINK Cameriere del Conte di Clarendon
Il Sig. Felice Ponziani.

MADAMA MURER Zia d'Eugenia
La Sig. Maria Catenacci.

SER CARLO Fratello d'Eugenia
Il Sig. Luigi Benedetti.

BETSY Cameriera d'Eugenia
La Sig. Maria Antonia Falzi.

COWERLY Capitano d'alto bordo amico del Barone
Il Sig. Pietro Guglielminetti.

Roberto Servitore di Madama.
Servitori armati, che non parlano.
Coro di Servitori.

La Scena si finge in Londra in una Casa separata appartenente al Conte di Clarendon.

La Musica è del celebre Signor Maestro Sebastiano Nasolini.

BALLERINI.

Li Balii ſaranno compoſti, e diretti dal Signor
GIUSEPPE TRAFFIERI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini aſſoluti
Il Sig. Luigi Caſali. §La Sig. Maria Caſentini.

Primi Grotteſchi a vicenda

Li Signori
Franceſco § Antonia Cipriani. § Tomaſini. §Giovanni § Angela Codacci. § Codacci. § Chiocchia § Gaſparo dal Longo.

Terzi Ballerini
Il Sig. Filippo Ceſari. §La Sig. N. N.

Con Numero 20. Figuranti.

Primi Ballerini aſſoluti fuori de' Concerti
Sig. Giuſeppe Traffieri ſudetto § Sig. Geltrude Garzia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala.

Lo Scenario ſarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

Il Veſtiario è tutto nuovo del Signor Antonio Spinelli.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Mad. Murer, e Drink, poi Eugenia.

Mur. QUanto quì veggo intorno
Di brio, di grazie è adorno,
E del Padrone il genio
Tutto ſpiegando và.

Dri. Le logge poi vedrete
Le ſtanze, ed il giardino.

Mur. Il guſto peregrino
Quì ſoggiornar ſi sà.

Dri. (Ma coi perigli inſieme
Di ſeduzion vi ſtà.)

(*Eſce Eugenia concentrata in ſe medeſima.*

Eug. Vò cercando in ogni oggetto
La mia ſpeme, il mio diletto:
Ei s' aſconde... non riſponde;
Perchè tarda? oh Dio! dov'è?
Moglie... Madre... al dirlo io tremo...
Cari nomi... dolci ſiete...
Ma infelice mi rendete
Se il mio ben non torna a me.
Ah mia Zia!... (*s' avvede di Mad.*

Mur. Perchè dolente?

Eug. Nò... Ma... Il Conte e quando viene?

Mur. *Dri.* { Preſto a voi ſarà preſente.

Eug. Lo ſoſpira queſto cor.

Mad. e Dri. Ah godete, che v' appreſta
Bei contenti un fido amor.

Eug.

Eug. L'incertezza m'è funeſta,
Mi ſpaventa il mio timor. (*p. Dri.*

SCENA II.

Murer, ed Eugenia.

COraggio Nipote. So bene, che l' eſſer vicina a voſtro Padre, che nulla sà del voſtro Matrimonio può imbarazzarvi: ma or che ſiam ſole, perchè con me quel contegno? Sapete pure, che ho fatto tutto per voi: vi ho maritata, vi ho ſcelto uno dei più bei partiti del Regno: il voſtro Spoſo è coſtretto a laſciarvi: ve ne affliggete: morite di voglia di venire a Londra a trovarlo, ed io vi conduco a Londra; tutto và a ſeconda dei voſtri deſiderj, e non ſiete contenta?

Eug. Oh Dio! quanto m'affanna, che mio Padre non ſappia niente! e poi Milord... perchè non trovarſi quà, quando ſapeva dalle noſtre lettere il giorno del noſtro arrivo?

Mur. Egli è a Windſor colla Corte. Un Signor del ſuo rango non può diſpenſarſene.

Eug. E ſe il Conte più non m' amaſſe?

Mur. Come temerlo da un Uomo, che ha ſacrificato tutto al piacere di poſſedervi?

Eug. Aveva allora un cuor tenero per me! Quante lacrime egli ſparſe allora, che fu coſtretto a dividerſi da me! Anch'io piangeva, ma ſentiva, che il dolore per quanto grave egli ſiaſi, ha un non sò

che di dolcezza, quando vien diviſo cogli altri. Ma ora qual differenza!

Mur. E non riflettete al nuovo ſtato in cui ora voi ſiete? E non penſate, quanto renda una Moglie giovane più cara al ſuo marito la dolce ſperanza di vederla preſto divenir Madre? Non gli avete voi pur ſcritta una novità così importante?

Eug. E la poca premura appunto, che ne dimoſtra, ſi è quella, che mi tormenta.

Mur. Ed io vi dico, che l'offendete co' voſtri ſoſpetti.

Eug. Oh che piacere avrei d'eſſer io la colpevole!

Mur. Ma che fà voſtro Padre, che non ſi vede? Betſy. (*chiama.*

SCENA III.

Betſy, e Dette.

Bet. CHe comandate?

Mur. Sai, dove ſia mio fratello?

Bet. Egli è chiuſo ancora nella ſua ſtanza.

Mur. E le viſite, che deve fare? Oh queſt' Uomo non conoſce l'importanza di ſervire alle convenienze.

Eug. Sarà ſtanco dal viaggio. Sono poche ore, che quì ſiamo arrivati.

Mur. Eh che ſo io quel, che mi dico.

Bet. Voi ſapete bene, ch' egli non ſi prende molto faſtidio di certe coſe....

Mur. E queſto è mal fatto. Fatelo avvertire, che quì s'attende da noi.

Bet.

Bet. Sarete ſervita. State di buon animo, e non temete. (*Ad Eug.*

Eug. Baſta, ch'io poſſa farlo.

Bet. V'aſſicuro, che tanto ſtimo le eccellenti qualità del voſtro bel core, che non poſſo a meno di non eſſere a parte della voſtra triſtezza. Ma deh non ſiate crudele con voi medeſima, e vi conforti la luſinga ragionevole d'un felice avvenire.

Bandite dall'alma
L'affanno, e il timore:
Già ride la calma
Già ſplende il ſeren.
Fedele, e amoroſo
Il tenero Spoſo
Vedrete fra poco
Volarvi nel ſen. (*parte.*

SCENA IV.

Murer, Eugenia, poi il Barone.

Mur. COnviene intereſſar voſtro Padre a favore del Conte.

Eug. Tale appunto è il vivo mio deſiderio.

Mur. Potreſſimo penſare frattanto a quei mezzi, che valeſſero a farci conſeguire l'intento. Io crederei... ma zitto per ora. eccolo.

Bar. Figlia mio bene
Mia ſola ſpeme
Vieni agl' ampleſſi
Del Genitor.
Sola tu ſei
Tenero oggetto

De' voti miei
Di queſto cor.

Addio cara Eugenia. Eccomi Signora ſorella.

Mur. Non uſcite Barone? ſaranno ſei ore di Francia.

Bar. Aſpetto la Carozza. Eugenia non dici niente? ſei tu forſe in collera con me? non mi ſei più tanto allegra, come lo eri una volta.

Eug. Sono un poco ſtanca dal viaggio Signor Padre.

Mur. Spero, che non vi ſcorderete di far ſcrivere il voſtro nome alla Caſa del Lord Conte di Clarendon, non oſtante ch' ei ſia a Windſor: Egli è un Cavaliere mio amiciſſimo: egli è quello, che ci preſta la caſa, finchè ſtaremo a Londra: ſapete bene, che queſti ſono doveri indiſpenſabili.

Bar. Il Lord Conte! un gran Cavaliere mio amiciſſimo! che belle parole! come gonfiano ben la bocca d' una Donna vana! Ci anderò nel venir via dal Capitan Covverly.

Mur. Dal Capitano poi fate tutto quello, che volete, non me ne importa niente: baſta, ch'ei non venga quì.

Bar. Come! Il fratello di chi ha da ſpoſare mia figlia non ha da venir quì?

Mur. Piano un poco: l' affare non è ancora concluſo,

Bar.

Bar. Fate conto che lo ſia.

Mur. Oibò! non lo credo.

Bar. Alle corte: ho data la mia parola a Covverly.

Mur. Egli avrà la bontà di reſtituirvela.

Bar. Che Diavolo di Donna! giacchè volete ſaper tutto, Signora Sorella, ſappiate, che il contratto è ſtipulato con pena, a chi manca, di due mille ghinee. Credete voi, che avrà la bontà di reſtituirmi anche queſte?

Mur. Mia Nipote è ſotto la mia direzione: ella confida in me, e da che è morta ſua Madre, ſpetta a me ſola il penſiero di collocarla.

Bar. Son io più pazzo a darvi retta. Addio cara la mia Eugenia. Tu farai a modo di tuo Padre, è vero? (*parte.*

SCENA V.

Murer, Eugenia, poi Drink.

Mur. CHe ſi provi a condurmi i ſuoi Cowerly.

Eug. Ah! creſcono i perigli, e il Conte non ſi vede.

Mur. Ma via raſſerenatevi. Voglio mandare il ſuo Cameriere a Caſa del Conte a vedere, ſe ci foſſe niente di nuovo.

(*ſuona il Campanello.*

Dri. Che mi comanda Miledi?

Mur. E ſempre Miledi? Gli abbiamo detto cento volte, che non vi chiami Miledi.

Eug. Dimmi, Drink, ſai tu, quando ritorni il tuo Padrone?

Dri. L'aſpettiamo a momenti. Le cambiature lo aſpettano ai poſti da queſta mattina in quà.

Mur. Sentite voi nipote? Andiamo in Camera, e voi andate a vedere, ſe mai foſſe arrivato. (*entra con Eug.*

Dri. Madama sì: ma ſarebbe ſubito venuto quà.

SCENA VI.

Drink, poi il Conte.

Dri. GUardate, che bella coſa! ingannare quella ragazza, e poi piantarla! Il mio Padrone, biſogna, ch' io lo dica, il mio Padrone, ſebbene più giovane, egli è cento volte più ſcellerato di me.

Con. Bravo, bravo Drink, tira pure avanti.

Dri. Oh Diavolo! ma chi poteva mai figurarſi, che foſte là Milord? io vi credeva a VVindſor.

Con. Dunque tu dici, che il più ſcellerato di noi due non ſei tu?

Dri, Perdonatemi Milord: ma giacchè avete ſentito...

Con. Taci, birbante. Son quì le Dame?

Dri. Da jer ſera in quà.

Con. E coſa hanno detto, quando inteſero, ch' io non era a Londra?

Dri. La Signorina ha pianto dirottamente.

Con. Ah ch' io ſono più afflitto di Lei! Si ſoſpetta niente del progetto del mio matrimonio?

Dri. Niente affatto. Ma diſcorriamola un poco. Quella Damina, che crede d' eſſere voſtra Moglie...

Con. E che non lo è vorrai dirmi?

Dri. E che poco può ſtar a ſapere, che ne ſpoſate un altra. Oh quando penſo a quel finto contratto! ... a quei Capitoli falſificati ... a quel voſtro Agente, che la fece da miniſtro ... alla credulità della Zia... alla buona fede della Nipote ... e a noi altri baroni, che la facemmo da teſtimonj...

Con. Finiſcila. (*cava una borſa e la dà a Dri.*
Oro è queſto, ma fuggi briccone.

Dri. Deh aſcoltatemi, caro Padrone:
Per tre ſecoli almen più non parlo
Ve lo giuro da buon ſervitor

Con. (Ah che pena mi ſento nel core.
Già mi parla nel ſeno l' amore,
Mi tormenta il rimorſo, e il dolor!)
Che oneſt' uomo! gran core! gran zelo,
Che ſpariſce al ſuonar dei contanti.

Dri. Voi avete maniere obbliganti...

Con. Abbi in teſta prudenza, e cervello
E non farmi mai più il ſeccator.

Dri. Per tre ſecoli almen più non parlo,
Ve lo giuro da buon ſervitor.

Con. Ah! quel mio agente, non vorrei, che per eſſere vicino a morte ... mi ſpaventano i ſuoi rimorſi, e non vorrei, che

mi faceſſe la ſcena di ſcriver quì la verità. Guarda bene di andar alla Poſta tu ſteſſo in perſona... tu conoſci la ſua mano, e il ſuo ſigillo. Non ſerve, ch' io dica di più.

Dri. Ho inteſo: sò, quel che ho da fare d' ogni lettera, che capiterà da quella parte. Ma chi vi sforza a concludere il nuovo matrimonio?

Con. Il Re lo brama, mio Zio mi coſtringe, e tutto m' obbliga a formare da me ſteſſo la mia infelicità.

Dri. E le Dame?

Con. Và, và ſubito a partecipar loro il mio arrivo. Queſta viſita potrà troncare ogni loro ſoſpetto.

Dri. Sarete ſervito. (*parte*

SCENA VII.

Conte ſolo.

Con. QUant' è diverſo il mio cuore da quell' aria tranquilla, ch' io mi sforzo a moſtrare! ella ſi crede d' eſſer mia moglie: ella mi ſcrive. La ſua lettera mi perſeguita da per tutto. Ella ſpera, che un tenero parto debba rendermi più cara la noſtra unione: ella ſi compiace dei patimenti, che il ſuo nuovo ſtato le arreca! miſerabile ambizione! io l' adoro, e ne ſpoſo un altra .... Ah! ſe ſi calcolaſſe quanto coſta eſſer malvagi!... Ella verrà ... Oh Dio! come potrò ſoſtener la ſua viſta? ... m' opprime l' aſcendente della ſua virtù ... eccola ... oh quanto è bella!

SCENA VIII.

Eugenia, Murer, e Detto.

Con. UN impulſo più naturale vi faceva affrettare il paſſo, Eugenia, ſarò io così ſfortunato di meritarmi ... ah! Signora, ſcuſate; mi vedete confuſo per eſſermi laſciato prevenire.

Mur. Voi ſcherzate Milord. Dovete voi far complimenti in caſa voſtra?

Con. Quanto m' ha fatto ſoffrire, mia cara Eugenia, la dura neceſſità di dover partire da Londra quaſi ſul momento del voſtro arrivo? Avrei diſubbidito a mio Zio, al Re medeſimo, ſe aveſſi temuto ...

Eug. Ah! Milord!

Mur. Ella ſi turba.

Con. E perchè? parlate, vi prego, voi m' affligete.

Eug. Vi ricorderete, Milord, quanta fu la mia ripugnanza ad accettar la voſtra mano ſenza ſaputa dei noſtri parenti.

Con. Mi costò troppi ſoſpiri per non dimenticarlo giammai.

Mur. E come poteaſi fare altrimenti?

Eug. La voſtra partenza neceſſaria per voi, ma doloroſa per me ... lo ſtato in cui ſono ...

Con. Lo ſtato in cui ſiete, Eugenia? Può egli

affligervi ciò, che mi conduce al colmo della felicità?

Eug. Ah lasciami piangere; ah lascia, ch' io raddolcisca con queste lagrime tutta l'amarezza delle mie pene sofferte. Ah mio caro Sposo! è dunque vero, che abbia le sue lagrime anche il piacere?

Con. Eugenia ...

Mur. E così Nipote?

Eug. Mai più darò retta al mio cuore. Egli fu troppo timido.

Con. Potrebbe aver mai temuto del verace mio affetto?

Ah nò: torto si grave
Far non potè al verace
Tenero affetto mio
Credi; nò non temer: fido son io
Porto scolpita in petto
L'immagin tua vezzosa:
Vive, mia dolce Sposa
Sempre il mio cor in te.
(Ah nel mirarla io palpito...)
Credi a chi amor ti giura.
(Tradirla! o forte barbara!)
Ah di mia fè sicura
Non dubitar di me.

SCENA IX.

Detti, e Barone.

Bar. NE anche uno scellino di più.
(*di dentro.*

Mur. Capirete da questo strepito, che questi è mio Fratello.

Con.

Con. Bisogna aver un anima molto feroce per resistere a tante grazie.

Bar. Mandatelo via (*uscendo*) vi dico ... Che razza di vivere è mai questo? Che paese sciocco? che usanza ridicola è mai d' andar a far visita a gente, che si sà non essere in Città!

Mur. E sempre in collera?

Bar. E così, e così? Signora Sorella non parlo con voi.

Mur. Lo sò, che non parlate con me. Ma che penserà di voi Milord Clarendon?..

Bar. Ah Milord vi domando scusa.

Mur. Egli è quì venuto a posta per parlare coi Giudici a vostro favore nella lite, che ci ha fatti venire quì in Londra.

Bar. Scusatemi. Troverete al vostro palazzo il mio nome.

Con. Mi dispiace del vostro incomodo

Bar. Buon giorno cara Eugenia. Cosa ve ne pare Milord? Basta: vi eravate già veduti altre volte: ella, e suo fratello: Non mi è restato altro, che questi due figliuoli. Una volta era allegra: ma tutte le ragazze fanno così; col crescere diventano serie. Ah! quando sarà maritata ... a proposito di Matrimonio mi scordavo Milord di congratularmene con voi.

Con. Con me Signore? non posso ricevere altre congratulazioni, che quella di aver

la

la fortuna di raſſegnare il mio riſpetto a queſte Dame.

Bar. Eh nò Milord, intendo dire del voſtro Matrimonio.

Mur. Del ſuo Matrimonio?

Eug. (Che intendo!)

Con. Scherza il Barone. Un mio parente ſi marita, e la ſomiglianza dei nomi confonde un tal fatto.

Con. (Ella trema ... io gelo oh Dio!)

Eug. (Ei mi guarda ... Oh Ciel che pena!)

Mur. (Che a lui creda! ... Ah sì 'l degg' io.)

Bar. (Tace ognun ... Che mai farà?)

Mur.Eu.Co. (L'alma incerta... il cor tremante

a 4 Palpitante in ſen mi ſta.

Bar. (Non comprendo ... mi confondo ...
L'alma incerta in ſen mi stà.)

Bar. Figlia turbata ſei,
Nè a me tacer tu dei.

Eug. Padre ... (non sò parlar.)

Con. Credete a un cor ſincero,
Quì non s'adombra il vero.

Eug. Conte ... (mi fa tremar.)

Bar. Parla.

Eug. Vorrei ...

Con. Spiegate.

Mur. Segui.

Eug. Il mio cor ...

Bar. Che chiede?

Eug. Che in libertà il laſciate
La calma reſpirar.

a 4

a 4 (Timor ... ſoſpetto ... affanno
Mi ſtanno intorno al ſeno:
D'un ſerpe il rio veleno
Più non mi può ſtraziar.)

Eug. (Poteſſi oh Dei nel ſeno
La calma reſpirar!)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Drink ſolo.

AMe ſolamente avete capito? Uomo avviſato è mezzo ſalvato, dice il proverbio. Vediamo un poco coſa m' ha portato il Fattore: biſogna ſervir pontualmente un Padrone, che ſtrapazza aſſai, ma che paga bene ... hem hem ... a Monſieur Barone Hartley, queſta và al Padre: vi ſarà dentro qualche novità d' un Cignale ammazzato, o d' un Cane ſventrato ... hem hem ... Lancaſtre! Oh queſta sì la credo ſoſpetta. A Madame Mad. Murer vicino al parco di S. James ... per la Zia ... Queſt'è Carattere di Monſieur Williams del noſtro maritatore Agente di Milord ... Oh per queſta non v'è pietà. Coſpetto! Così la Ragazza ſcoprirebbe tutto. A propoſito: il Padrone mi ha detto, che queſto Agente ſtà per morire: guardiamo un poco coſa ſcrive coſtui; giacchè non la ho da conſegnare poſſo leggerla; è lo ſteſſo il non conſegnarla, che il leggerla; e alle volte col leggere ſi ſcuoprono certe coſe ...

Ma che faccio? l'apro, o no?
E il Padrone! Eh nol ſaprà.
Or leggiamo, e un po' ſentiamo
Coſa ſcrive queſto quà.

Sq-

Sono all' ultimo momento, (*legge.*
E più fiato non mi ſento ...
Buon viaggio, vada pure,
Un per volta già ſi sà.
Render conto adeſſo voglio (*legge.*
D' ogni azion della mia vita ...
Un fattore! oh qual imbroglio!
Lungo il conto affè ſarà.
Ho mangiato ... buon prò faccia:
Ho rubato ... poco male,
Se avea ſcarſo il Capitale
Raddoppiato ſe l' avrà.
Ma l' azion più ſciagurata ...
Ah ci ſiamo. *Fu ingannata*
Da me ſol voſtra Nipote
Con un falſo matrimonio ...
Oh coſpetto! gran Demonio!
L' ha penſata, e indovinata
Il Padrone in verità.
Ma il mio caſo è brutto aſſai,
E vi ſon per me de' guai!
Il padron mi vuol birbone ...
Ma la Zia? ... ma la ragazza? ...
E ſe giunge un buon baſtone? ...
Si confonde la mia teſta ...
Di penſieri una tempeſta
Mi fà pazzo diventar.

SCENA II.

Il Conte, e detto.

Con. SEi tu Drink?
Dri. Milord.
Con. Senti una parola, e fuggo via.

Dri.

Dri. Dite pure.

Con. Tutta Londra sà, che domani seguono le mie nozze, non si parla d'altro. Bisogna badare che quì non venga veruna visita, e specialmente oggi guarda bene, che non entri veruno a seminare discordie.

Dri. Lasciatevi servire. Ho trattenuta una lettera terribile, che andava alla Zia. Prendete.

Con. Zitto. Ecco Eugenia. Vi sarà tempo. Va via. (*Drink parte.*

SCENA III.

Eugenia, e detto.

Eug. AH Milord, sentite la più cara nuova ...

Con. Se riguarda la mia cara Eugenia ...

Eug. Mio Padre è incantato di voi, ma chi potea dubitarne? Or ora vi faceva un elogio. Mi sarei gettata a suoi piedi per ringraziarlo: mi rendeva superba del mio Sposo. Sono stata sul punto di confessarli tutto.

Con. Voi mi fate tremare. Esporre l'oggetto a me più caro alle conseguenze funeste del suo furore!

Eug. Lo sò, ch'egli è violento, ma egli è mio Padre; egli è buono, egli è giusto. Venite Milord, disarmiamolo col profondo nostro rispetto. Andiamo, questo sarà il più felicé momento.

Con.

Con. Eugenia ... come ... voi volete ... come? senza veruna precauzione ...

Eug. Se mai ti fui cara, ecco il momento di darmene una prova; dammi questo segno dell'amor tuo. Vieni; è omai troppo tempo, che la tua Sposa è oltraggiata dagli odiosi sospetti, e perseguitata dalla curiosità de' malvagj. Tronca uno stato così doloroso, toglimi ogni ombra, che mi espone a farmi arrossire. Gettiamoci alle ginocchia di mio Padre; vieni, egli non potrà resistere.

Con. (In qual imbroglio mi trovo!) Lasciate almeno, ch'io lo riveda un altra volta per confermarlo sempre più in così buone disposizioni.

Eug. Nò: potrebbero forse cambiarsi. La prima impressione è a tuo favore: nò, non mi stacco da te.

SCENA IV.

Murer, e detti.

Con. AH Signora venite voi ad ajutarmi a persuaderla.

Mur. Di che si tratta?

Con. Certe parole uscite da suo Padre in mio favore le hanno acceso il suo bell'animo. Ella vuole, Ella insiste, perchè andiamo a manifestargli la nostra unione.

Mur. Ah Milord, guardi il Cielo: anzi vi prego d'usar ogni cautela, affinchè egli non possa sospettare.

Con. Poichè allora saremmo sicuramente perduti.

Il momento di farlo con buon effetto non è lontano. Credete al mio core, che non brama, se non la vostra felicità.

Eug. Ah non sì tardi, o Sposo,! (sono
La grand' opra a compir. Ah s' io non
Certa dell' amor tuo, bandir dal seno
Non potrò quell' affanno
Che di me, del mio cor tanto è tiranno.
Ah se cara, o Sposo amato,
Io ti fui, se m' ami ancora,
Cedi alfine a chi t' adora,
E dà calma al mio dolor.
Vanne al Padre, e il nostro amore
Or si corra a palesar.
Prieghi ... voci ... duolo, e pianto
Offri a lui nè più tardar.
Ah vedrai, che a nostri voti
Piegherà placato il cor. *p.*

SCENA V.

Murer, e Conte.

Mur. IO vi consiglio, che partiate subito di quà. S'egli si sveglia, e vi trovi con Eugenia . . ,

Con. Debbo dunque da Lei distaccarmi? Ah sì convien farlo. La sua sicurezza esige un tal sacrifizio. (*parte.*

SCENA VI.

Murer, poi Drink.

Mur. SE non aveffi con molto giudizio, e con avvertenza non ordinaria diretto questo matrimonio, sarebbero nati dei gran disordini. Che c'è di nuovo?

Dri.

Dri. Ho delle lettere che mi ha portato il Fattore.

Mur. D' Irlanda. Quì vi saranno delle novità. Partite.

SCENA VII.

Murer, poi Eugenia, ed il Barone.

Mur. E Non ci sono lettere di Ser Carlo mio Nipote? resto sorpresa. Vediamo un poco cosa scriva Ser Enrico di lui Cugino ... Oh Cielo che intendo!... Oh povero mio Nipote?

Bar. Perchè strepitate?

Eug. Cosa avvenne mai di sinistro?

Mur. Vostro fratello s' è battuto.

Bar. Chi ve l' ha detto?

Mur. Lo scrive Ser Enrico: sentite . . : „ Il mio Cugino gravemente offeso dal suo Colonello lo ha costretto a battersi, e lo ha disarmato. Il suo nemico lo ha accusato, lo che ha obbligato Ser Carlo a partir segretamente per Londra; ma il Colonello gli corre dietro per accusarlo al ministro. "

Eug. Ah povero mio Fratello!

Bar. Ebbene. Il suo Colonello è come un altro.

Eug. Mio Padre, mia Zia, tentiamo tutti i mezzi per salvarlo.

Bar. Ma dove trovarlo?

Mur. Ser Enrico scrive, ch' egli è in Londra.

Eug. Ma egli non sà, che ci siamo anche noi.

Bar. Come dunque si fà?

SCE

SCENA VIII.

Roberto, e detti, poi il Capit. Covverly.

Rob. IL Capitan Covverly chiede di riverirle.

Bar. Non poteva giungere più a propoſito: Che reſti ſervito. *Rob. parte.*

Mur. Aſpettate un poco, che ſiamo partite.

Bar. E chi v' ha inſegnato le creanze? così ſi tratta con un noſtro amico, con uno, che ci ha da eſſer parente?

Cap. Caro amico, addio, buon giorno,
Vi ſon ſchiavo mie Signore:
Che beſtion di ſervitore!
Oh che pazzo ſingolar!

Bar. Cos'è ſtato?

Eug. Mur. Cos' avete?

Cap. Diſſe a me che non ci ſiete.

Eug. Mur. Bar. (Un tal ordine è aſſai ſtrano,

a 4 (Io nol diedi in verità.

Cap. (Quaſi più ſenza vedervi
(Mi partìa dalla Città.

Bar. Oh Capitano, queſta è mia Sorella, e queſta ſarà quanto prima tua Cognata.

Cap. Invidio, Damina, la ſorte di mio fratello. Ma dunque dov'è egli?

Bar. Chi?

Cap. Voſtro figlio.

Bar. Mio figlio? E chi può mai ſaperlo?

Cap. Non ſiete venuti tutti a Londra per il ſuo affare?

Bar. Nemmen per ombra. Una maledetta lite, di cui non sò altro ſe non, che ho

ho ragione .... ma ſapete già qualche coſa dell'accidente di mio Figlio?

Cap. Sì, e l' ho veduto.

Bar. Dove! quando? e come?

Cap. Al parco jer l'altro ſul farſi notte. Sono cinque giorni, che Ser Carlo è qui naſcoſto: non eſce, ſe non di ſera, perchè ſi è battuto col ſuo Colonnello: ſi fà chiamare il Cavaliere Campley.

Mur. Buon per lui, ch'egli ha biſogno d'un Protettore, e noi ne abbiamo uno, che può molto preſſo il Miniſtro.

Cap. Oh Signora, queſto è un paeſe pieno di gente, che fà profeſſione di poter più di quello poſſa realmente. Chi è mai queſto? ditemelo, e vi dirò ſubito ....

Mur. Bagatella, nient'altro, che il Conte di Clarendon.

Cap. Il Nipote di Milord Duca?

Bar. Egli appunto, che ci ha favoriti di queſt' alloggio.

Cap. E' vero, è vero; appunto mi pareva nell'entrare ... Ma quel maledetto Servitore mi ha diſtolto dal guardar meglio ... adeſſo capiſco, colui è un Servitore del Conte. Mi pareva bene .... Ora conoſco queſto luogo. Abbiamo fatte in queſta Sala delle cenette molto allegre. Egli la chiama all'Italiana il Caſin dei piaceri.

Mur. Come, Signore, il caſin dei piaceri?

Bar. Coſa importa diſputar sù d'una parola.

Ci

Ci baſti, ch'egli ce la favoriſca. Non ſarà un ora ch'egli era quì.

Cap. Come oggi egli era quì? Avrei ſcommeſſo, ch'egli foſſe a Windſor.

Bar. Ne veniva allora.

Cap. Avete ragione: non mi ricordavo, che il Matrimonio ſegue a Londra.

Eug. Mur. Il Matrimonio?

Cap. Sì domani: ma voi mi fate reſtare. Come può darſi, che nol ſappiate, ſe l'avete veduto oggi?

Mur. Queſta è compagna del caſin dei piaceri; che diavolo dite di Matrimonio?

Cap. Il più gran matrimonio di queſta Città. La figlia del Conte di Winchester: Un governo, che il Re dona a Lord per regalo delle ſue nozze. Queſte ſono coſe pubbliche, tutta Londra le sà.

Eug. (Oh me infelice!)

Mur. Scommetto, che non v'è ne anche il principio di quanto dite.

Cap. Dunque le Livree fatte, le Carrozze, le gioje comprate, il Palazzo addobbato, i Capitoli ſottoſcritti ſaranno anche queſte tutte chimere.

Eug. (Oh Dio? Dove m'aſcondo?)

Bar. Coſa riſponderete.

Mur. Che queſte ſono favole, poichè io sò di buon luogo che il Conte ha degl' altri impegni.

Bar. Ah sì sì, dicevaſi, che un genietto d' una

una bellezza di Provincia lo aveva tenuto per qualche tempo lontano dalla Capitale.

Mur. Una bellezza di Provincia?

Bar. Sarà qualche ſempliciotta ragazza, a cui l'avrà data ad intendere; e ſe ne ſarà preſo ſpaſſo.

Cap. Appunto.

Eug. (Ah non poſſo più reſiſtere ad un ſupplizio sì grande.)

Cap. Mi pare che queſta Damina ſia alquanto turbata.

Bar. Ma che? par che t'opprima
Qualche ſciagura, palpitante ſei;
Parla: dell'amor mio certa eſſer dei.
Quel tuo ciglio è aſſai turbato.
Taci... tremi... ti confondi.
Ah tu celi un duol tiranno!
Non mi guardi? Non riſpondi?
Spiega oh Dei qual è l'affanno
All'amante genitor.
Trema pur, chi ardito offende
Un oggetto a me sì caro,
Che nell'aſpre, e rie vicende
E' il conforto del mio cor.

(parte, con Eug.

SCENA IX.

Murer, e Covverly.

Mur. (IN qual inquietudine ha poſta mai quella Ragazza!)

Cap. (Io non capiſco, donde proceda sì gran confuſione nella Zia, e nella Nipote.)

Mur.

Mur. (Sono curioſa di ſapere ogni minuta circoſtanza.... Ma non è poſſibile sì gran fatto.) Ditemi, ſiete poi certo di ciò, che avete detto?

Cap. Ve ne può far teſtimonianza Londra tutta, che n'è informatiſſima.

Mur. Ma ciò non può eſſere.

Cap. E perchè?

Mur. Un forte impegno...

Cap. Oh oh mi fate ridere. Il Conte non conoſce altro impegno, che il ſuo capriccio.

Mur. Voi non lo conoſcete, ſe così parlate di lui.

Cap. Appunto perchè lo conoſco, vi torno a dire, ch'è così.

Mur. Vi ſono delle gran male lingue a queſto mondo.

Cap. E ſingolarmente quelle, che vogliono dire la verità.

Mur. Il caſin dei piaceri...

Cap. E che cene; e che paſſatempi, e che belle ragazzotte. Oh v'aſſicuro, che il Conte...

Mur. V' aſſicuro, che bramerei reſtar ſola.

Cap. Ed io ſono diſpoſto d'andarmene. Ma qual differenza mai v'è di tanto in tanto nelle coſe del Mondo!

Mur. A propoſito di che?

Cap. Aſcoltate: io mi ſognai
Di pranzar in queſta Sala,
Ove amore in tutta gala
Sog-

Soggiornava, ed il piacer.
Mi parea nel tempo iſteſſo
Che giuraſſe il Conte affetto
A un brillante, e bel genietto
Ad un volto luſinghier.
Queſto è un ſogno mia Signora
Non vi ſtate ad inquietar. *parte.*

SCENA X.

Murer, poi Betſy.

Mur. SOno così ſtordita, che non sò, in che mondo mi ſia. Betſy, che fa mia Nipote?

Bet. Ella ſe ne ſtà in quiete, e m'ha impoſto di laſciarla ſola.

Mur. (E' meglio preſentemente non fraſtornarla. A tempo concerterò con Lei d'un opportuno ripiego ſopra il preſente ſuo ſtato. (Sentite; ſe Eugenia vuole qualche coſa da me, io ſono nella mia camera. (*parte.*

SCENA XI.

Betſy, poi Eugenia.

Bet. POvera la mia Padrona! In che circoſtanza crudele trovaſi Ella mai! Farei qualunque ſacrifizio per renderla tranquilla. Ma Ella eſce dalla ſua ſtanza.

(*qui ſegue ſcena muta, e parte Betſy.*

Eug. Per quanto io rifletta, penetrar non poſſo l'oſcurità, che mi circonda. Appena ſon vicina alla calma, tutto m'opprime. Non ho con chi ſfogare il mio dolore. Oh Madre mia, ora sì che debbo piangerti
ama-

amaramente .... Ho ſofferto abbaſtanza. Sì, a coſto, che la mia confeſſione m'abbia da rendere la più infelice donna del mondo, voglio dir tutto a mio Padre. Qualunque orribile ſtato ſarà ſempre manco doloroſo del mio preſente tormento... Ma i timori della Zia ... il ſuo divieto... Sì, tutto deve cedere al riſpetto di figlia. Ah me infelice! Perchè non ho penſato così nel momento fatale! Oh Dio! Eccolo.

SCENA XII.

Barone, e detta.

Bar. FIglia mia, tu ſei inquieta: io me ne avveggo; miſura dal bene, che ti voglio la mia agitazione.

Eug. (Coſa mai gli dirò!)

Bar. Ti vedo gl'occhi un pò bagnati, figlia mia hai tu pianto?... Mia ſorella t'ha mortificata ſenz'altro.

Eug. Nò, no, caro Padre: la ſua bontà, la tenerezza voſtra ſaranno ſempre preſenti al mio ſpirito.

Bar. E' pur curioſa mia ſorella. Si è incapricciata di quel Milord, che a dirti la verità è il più cattivo ſoggetto... Che importa a noi, ch'egli abbia burlata una pazzarella, e l'abbia poi abbandonata?

Eug. (Son fuori di me!)

Bar. Vieni quà Eugenia, abbracciami tu ſei ſavia

ſavia, modeſta, e tu meriti tutta la mia tenerezza.

Eug. Ah! mio Padre!

Bar. Cos'hai tu gioja mia? Tu non mi vuoi più bene.

Eug. Ah! mio Padre!

Bar. Ma cos'hai? Figlia mia, non ti conoſco più.

Eug. Io ſono ...

Bar. Via parla, ſon tuo padre.

Eug. Voi la vedete...

Bar. Tu mi fai ſcappar la pazienza. Coſa ho io da vedere?

Eug. Io ſono ... il Conte ... mio padre ...

Bar. Io ſono ... il Conte ... mio Padre ... Finiſcila. Parla una volta. Sareſti tu mai quella diſgraziata?..

Eug. Io ſono maritata.

Bar. Maritata! ſenza il mio conſenſo!

SCENA XIII.

Murer, e detti.

Mur. CHe grida ſon queſte?

Bar. Sorella, giuro al Cielo, laſciatemi ſtare. Io vi ho affidata l'educazione della mia Figlia; conſolatevene, Signora Sorella, conſolatevene. Ella s'è maritata di naſcoſto de' ſuo parenti.

Mur. Ah! ella palesò dunque....

Bar. Come, ſapete anche voi?

Mur. Se sò tutto? e come!

Bar. Con quei ſangue freddo...

Eug. Per pietà non irritate maggiormente mio Padre.

Mur. Che irritare ... cosa mi dite d'irritare? Ho fatta la vostra fortuna, ed ho aggiunto decoro alla famiglia. Sappiate Signor Fratello, ch'io colla mia autorità l'ho maritata al Lord Conte di Clarendon.

Bar. A quale Milord?

Mur. A quello appunto.

Bar. Ah doveva bene aspettarmi qualche sventura dalla vostra ridicola vanità!

Mur. Non parlareste così, se sapeste, che un caro pegno dell'unione più tenera ...

Bar. Come!

Mur. Quando poco fà ...

Bar. E' vero ciò, ch'ella dice?

Eug. Ah mio Padre! compite colla vostra approvazione la felicità della vostra figlia.

Bar. E' dunque vero? Ebbene ... Ebbene figlia mia, quando è così, approvo tutto. E' inutile il rigore, quando il male non ha medio.

Eug. Che giorno felice è mai questo!

Bar. Quest'amplesso, il mio contento
Ti palesi e pace, e amor.

Eug. Chiamo o Padre in tal momento
Fortunato il mio dolor.

a 2 Alma gioja il sen m'inonda
Paghi sono i voti miei;
Più da voi non chiede, o Dei,
Questo tenero mio cor.

Mur.

Mur. E non dovrò applaudir a me stessa per aver fabbricata la fortuna di mia Nipote. Rispondetemi Signor Fratello. Uno dei primi Lord d'Inghilterra ...

Bar. Ma s'ella è sua moglie cosa Diavolo vorrà significare quest'altro matrimonio?

Mur. Ve l'ha pur detto egli medesimo. E un equivoco.

Eug. Quella falsa novità mi pose veramente in agitazione.

Mur. Qua è Drink, ch'è il di lui confidente. Interrogatelo voi medesimo.

SCENA XIV.

Drink, e Detti.

Bar. BEne, bene lasciate fare a me. Vien quà birbante. Dimmi tutto quello, che sai intorno al Matrimonio del tuo Padrone.

Dri. Matrimonio! Avete voi saputo? Oh agente maledetto! dite la verità v'ha scritto tutto.

Bar. Non è tempo di schermirsi con mendicati pretesti dal dire la verità, poichè ...

Dri. Giacchè non è più tempo di dir bugie ... quest'è una lettera di Monsieur VVilliams agente di Milord.

Bar. A chi è diretta?

Dri. E diretta a Madama Murer.

Mur. A me da dove viene? e cosa ha da fare con me l'Agente di Milord?

Dri. Come? Cos'ha da fare? Egli è pure

quell' iſteſſo, che ha fatto il Matrimonio.

Mur. In verità io non capiſco nulla. Ell' è diſſigillata.

Bar. Ma come mai può egli penſare a maritarſi, s'egli è lo Spoſo di mia Figlia?

Dri. Come Signore! Parlate voi del nuovo Matrimonio?

Bar. E di quale dunque?

Mur. Ah ſcellerato!

Bar. Cos'è ſtato?

Dri. Ora sì che l'ho fatta bella!

SCENA XV.

Betſy, Covverly, e Detti.

Bet. PErchè queſte grida?

Cov. Cos'è avvenuto?

Mur. Il Conte ci ha tutti indegnamente traditi. Il ſuo Agente vicino a morire ſcoprì ogni coſa. Scrive, ch'egli ſervì da Miniſtro: Che quella ſcellerata Canaglia de' ſuoi Servitori fu complice del delitto d'un falſo Matrimonio, e che mia Nipote non è ſua moglie.

Eug. Giuſto Cielo!

Bar. Oh rabbia! oh furore! oh donne coſa faceſte mai?

Mur. Fratello per carità arreſtate i voſtri rimproveri. Non vedete voi lo ſtato di quella infelice?

Eug. Ah no: per pietà non lo arreſtate. Non ho altro da temere, che di reſtare in vita.

ta. Mio Padre, imploro la voſtra collera.

Bar. Sì, tu la meritaſti.
Vivi a tuo ſcorno ingrata
Tradita, ed oltraggiata
Del cielo in abbandono
In odio al genitor.

a 6 Oh Dei qual freddo palpito!
Qual gelo ho intorno al cor!

Eug. Deh a una figlia, che ſen muore
Ridonate il voſtro amore:
Chiedo, oh Dio! la grazia eſtrema
Già ſpirante al voſtro piè.

Mur. Cov. Bet. e Drink. Parli in voi paterno affetto
Non ſi nieghi a lei mercè.

Bar. Figlia ... ſorgi ... oh Ciel ... tu ſei ...
Ah ſi ſpezza il core in me.

a 6 Quali oh Dio funeſti oggetti
Di ſpavento io veggo intorno,
Gelo ... tremo ... ſmanio ... fremo ...
Nero orror m'aſconde il giorno
E s'io viva omai non sò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

E' Notte.

Il Conte e Ser Carlo.

Con. CAvaliere siete in salvo. Questa è casa mia, quantunque vi sia venuto con cautela. Non siete già ferito, è vero?

Car. Non ho altro che un foro nell'abito. Ma in grazia, Signore, informatemi a chi sia debitore della vita. Senza il vostro soccorso que' Sicarj m'avrebbero ucciso.

Con. Io mi chiamo il Conte di Clarendon

Car. Come! voi siete il Conte di Clar.? Ero destinato o Milord, ad avere a voi l'obbligo della vita e dell'onore?

Con. E come potrei esser io così fortunato?

Car. Ho una lettera di raccomandazione scrittavi da Dublino.

Con. Voi siete il Cavaliere Campley, per cui mia Sorella e mia Cugina mi scrivono lettere, e che ho trovato scritto il nome al mio palazzo?

Car. Appunto: e mentre staffera ne veniva da voi, sono stato per la seconda volta assalito.

Con. Mi scrive mia Sorella, che un'affar d'onore vi obbliga a star quì incognito.

Car.

Car. Sì, ed ecco il perchè mi son fatto notare sotto il nome di Campley, quantunque altrimenti mi chiami. Il mio Colonello mi perseguita, e giudicate voi da quanto mi succede il di lui carattere indegno.

Con. L'attentato non può esser più vile. Ne parleremo dimani. Voi tutta questa notte starete con me, e dormirete a casa mia. Permettetemi, ch'io vi lasci per un momento nel giardino. Un'avventura amorosa mi fa avere in questa casa dei riguardi. Dalla confidenza che mi prendo con voi, conoscete già la mia amicizia.

Car. In ogni maniera o Cavaliere vi sono obbligatissimo.

Dal vostro core io chiedo
Sol d'amistade il dono;
E grato a voi qual sono
Fede vi giuro e amor.
Compagno ognor m'avrete
nell'aspra sorte ancora;
Comprenderete allora
Qual serbo in petto il cor. (*parte.*

SCENA II.

Il Conte, poi Drink.

Con. COsa mai significa la lettera della Zia? Cos'è mai questa premura insolita di parlarmi in ora sì stravagante?

Dri. Signore ... Signore ...

Con. Perchè sì frettoloso?

Dri. Non sò niente ... ho veduto un movimento nei Servitori del Barone.

Con. E a quale oggetto?

Dri. Questo è quello, che non ho potuto penetrare.

Con. Gran bestia! Sai le mie contingenze, e ti prendi sì gran cura di ciò che può appartenermi?

Dri. Vi dirò, che ho tentato veramente di scavar terreno, ma l'ho trovato durissimo. Coloro mi fuggono, come se avessi indosso il malanno.

Con. Sappi che la Zia m' ha scritto un biglietto, con cui mi fa la più gran premura di quà recarmi in quest' ora. Io ci sono venuto; ma prima di presentarmele bramerei sapere ...

Dri. Come si fa?

Con. Il come devi saperlo tu uomo da poco.

Dri. Eh sì, Milord, ... lo diceva ancor io...

Con. Io mi ritiro in quel segreto stanzino che stà presso alla scala, e colà ti attendo con precise notizie.

Dri. Ma se ...

Con. Se non saprai fare il tuo dovere te lo insegnerà una tempesta di bastonate.

Dri. Il maestro così facendo me lo insegnerebbe in tuono troppo autorevole.

Con. Ora non è tempo di scherzi. Mi raccomando a te, nè mi serve dir altro. Ma che? Io quasi non posso innoltrarmi.

Un'

Un' improvviso tremito me lo impedisce. Eugenia! Eugenia! Tu mi sei presente più di quello tu credi.

O cara immagine
Del mio teſoro
Te ſola adoro
Vivo per te.
Tu di queſt'anima
Dolce catena
Riſtoro e pena
Tu ſei per me. (*parte.*

SCENA III.

Drink, poi Roberto.

Dri. QUest'è un'impiccio ſignificante. Ecco Roberto ... Tentiamo di ſaper da coſtui qualche coſa. Addio caro amico: dove andate! v'occorre qualche coſa! vi ſervirò io ... anderò io ...

Rob. Non ho biſogno di voi. Sò fare da me ſolo. (*occupandoſi a ripulire la Sala.*

Dri. (Che muſo duro!) ſentitemi ...

Rob. Non ho tempo da perdere.

Dri. (Se l'ho detto io! E' meglio che tenti da qualche altra parte di ſervir bene il padrone.) (*via.*

SCENA IV.

Roberto, poi Mad. Murer.

Rob. BRiccone! Ti conoſco abbaſtanza per non dovermi fidare. (*eſce Mad.*

Mur. Egli verrà ... perchè ti ſei trattenuto tanto?

Rob. Non era ancora tornato a caſa. Mi han

detto ehe ſi marita dimani. Tutto è ſoſſopra.

Mur. Egli verrà. Aſcolta, Roberto. Stà in grande attenzione, e quando chiamo eſeguiſci pontualmente le commiſſioni, che già ti ho date. Guai a te o ad altri che mancaſſe al proprio dovere!

Rob. Sarete ſervita. (*parte.*

SCENA V.

Mad. Mur. indi il Barone.

Mur. EGli verrà! ... mi capiterai nelle mani furbo ſcellerato! Il compenſo è violento, lo conoſco, ma egli è più ſicuro. Ecco mio fratello. Biſogna ch' io lo prevenga di quanto ho diſpoſto; ma conviene domarlo per indurlo a fare ciò che ſi vuole.

Bar. (*Si mette a ſedere in aria abbattuta.*)

Mur. E così Signor fratello ſiete contento? Ha mancato poco che non abbiate fatta morire dallo ſpavento quella povera voſtra figlia.

Bar. Chi ha fatto il male lo rimprovera agli altri.

Mnr. Voi ſiete un uomo beſtiale, che vi laſciate traſportar dalla collera.

Bar. Vi abuſate un pò troppo del mio dolore, e della mia pazienza, Tenetevi le voſtre ricchezze, me le fate pagar troppo care. Forſe tra poco la mia povera figlia non ne avrà più di biſogno, ed a me

me pure ſento, che pochi giorni rimangono di vita.

Mur. Non avete ſaputo prendere un ripiego?

Bar. Sì, il ripiego l'ho già preſo.

Mur. E quale?

Bar. Anderò alla Corte; sì, caſcherò ai piedi del Re, ed egli non mi rigetterà; e perchè m'avrà egli da rigettare? Egli è padre ... io l'ho viſto abbracciare teneramente i ſuoi figliuoli ... io ſarò vendicato con tutto il rigor delle Leggi.

Mur. Le Leggi? E poi non ſapete che il Conte ſi marita domani? Inſomma è ormai tempo di paleſarvi il mio ſegreto: avanti due ore il Conte o ſarà voſtro genero o ſarà morto.

Bar. In che maniera!

Mur. Aſcoltatemi. Ho ſcritto a nome di mia Nipote allo ſcellerato, che queſta ſera ha ella gran premura di parlargli.

Bar. Non verrà.

Mur. A mezza notte in punto. Guardate la ſua riſpoſta. Ho fatti armare i voſtri Servitori ed i miei; toſto ch'egli ſarà in Camera con la ragazza, voi lo ſorprenderete. Ha già pronto un miniſtro. Tremi lo ſcellerato ſe non acconſente!

Bar. Come, Sorella, un tradimento, un' inganno in caſa propria!

Mur. E' egli ſtato tanto delicato nel tramare a noi un' azione sì nera!

Bar.

Bar. Sì, avete ragione; ma quand'egli verrà gli andrò davanti, e lo sfiderò.

Mur. Soccomberete colla vita.

Bar. Ebbene; non sopravviverò più al mio disonore.
Ma se viver degg'io, de' torti miei
Del mio Sovrano al Trono alta vendetta
Supplice chiederò. Le mie dolenti
Misere voci, il pianto mio, l'affanno
Intenerir sapranno
Il suo giusto e bel cor. Palese a tutti
Sia l'empio tradimento,
Per cui l'alma nel sen gelar mi sento.
Perfido! vien, t'attendo;
Questo mio cor non teme.
Prova col ferro insieme
Farem di valor.
A qual tormento o Dei
Serbaste un padre amante!
Gelarsi in tale istante
Io sento in seno il cor.
Oh Ciel! che fò? che penso?
Dove l'orror mi guida?
Ah per pietà m'uccida
Il fiero min dolor. (*parte.*

SCENA VI.

Mad. Mur., poi Roberto.

Mur. VA' pure, vecchio ostinato. Io saprò fare senza di te. Io ho fatto il male; tocca a me sola il rimediarlo.

Rob. Signora, io l'ho veduto uscir da quello stanzino, e venire da questa parte.

Mur.

Mur. Vado in camera a prendere la nipote.
(*entra.*

SCENA VII.

Roberto, poi il Conte; indi Eugenia, e Mad. Murer. Betsy esce con un lume: accende le candelle sulla tavola, e parte.

Rob. UN passo falso produce dei gran disordini! (*esce il Conte.*

Con. Ditemi, ove sono le Dame?

Rob. Eccole Signore. (*parte. In questo Mad. Murer fa uscir Eugenia per forza dalla sua stanza.*

Mur. Venite, Eugenia, vi dico. Siete troppo ostinata, voglio che venghiate certamente.

Con. Sono quà pieno di spavento. Un biglietto ricevuto questa sera mi ha diacciato il sangue, e le due ore che sono passate dacchè l'ho ricevuto sono state le più crudeli della mia vita.

Mur. Ora non si tratta di vantar la vostra delicatezza.

Con. Che torbida accoglienza è mai questa! Quale ne può essere la cagione?

Mur. Esaminate il vostro cuore.

Con. Forse le false ciarle d'un matrimonio hanno cagionato in voi tanto sdegno?

Eug. (Orribile simulazione!)

Mur. (Risparmiate, cara Nipote, quelle 'poche forze, che ancor vi restano.) Dunque ciò che si dice del vostro matrimonio è falso?

Con. Abbiate la bontà di rammentarvi il paſſato, e giudicate voi come fia poſſibile.

Mur. Come Voi vi turbate.

Con. S'io non merito fede, avrò almeno in mio favore ... implorerò almeno la bontà della mia cara Eugenia.

Mur. E perchè non avete voi il coraggio di chiamarla voſtra Moglie?

Eug. (Chi avrebbe mai creduto che poteſſe divenir anche più forte lo ſdegno mio?)

Con. Signora, inverità non capiſco nulla il voſtro parlare così miſterioſo.

Mur. Smentiſci dunque vile corruttore indegno la teſtimonianza de' tuoi complici ſcellerati. Smentiſci quella de' tuoi rimorſi, che t'imprimono ſul viſo la confuſione, e l'enormità del delitto. Leggi.

(*gli dà la lettera di VVilliams. Il Conte dopo aver letto.*)

Con. Tutto è ſcoperto.

Mur. Egli è avvilito.

Con. Sì, lo ſono veramente, e ſon coſtretto ad accuſarmi qual reo. Sì, lo ſono. Il timore di perdervi, e la paura d'irritare contro di voi un Zio troppo potente mi hanno coſtretto a commettere il fallo di volermi aſſicurare di voi con mezzi anche illegitimi: ma giuro di riparare a tutto.

Mur. (E più preſto di quello ti figuri.)

Con. Cara Eugenia, voi ſoſte certamente oltraggiata, ma perciò è forſe manco pura

pura ed innocente la voſtra virtù? Ha ella neppur per ombra ſofferte le macchie del mio tradimento? No, cara. Un ſegreto profondo e cauto vi ha preſervata da qualunque ſoſpetto, e ſe mi concedete la grazia di accettar la mia deſtra, chi altri avrò io offeſo e ſchernito ſe non me ſolamente? Eugenia forſe non guarderà più cogli occhi ſteſſi e l'amante e lo Spoſo? Oh Dio! qual coſtante felicità produrrà per noi la debolezza d' un ſol giorno ſe voi me la perdonate.

Eug. O uomo il più ſcellerato, il più falſo di tutti gli uomini! Fuggi per ſempre lontano dagli occhi miei. Mi fanno orrore le tue difeſe. Và a giurare a i piedi d'un altra donna quei ſentimenti, che giammai conoſceſti. Nò, che non voglio eſſer tua. Io sò morire. (*per andarſene, il Conte la trattiene.*)

Con. Deh calma quel core
Amato mio bene:
Dell' aſpre mie pene
Deh ſenti pietà.

Eug. Oh Dei che tormento,
Che fiero cimento!
Queſt' alma all' affanno
Reſiſter non sà!

Con. M'aſcolta...

Eug. Nol deggio.

Con. T'adoro...

Eug. Nol credo.

a 2.

Speranza - coſtanza
Il cor più non ha.

(*Eug. entra nella ſua Camera.*

SCENA VIII.

Mad. Murer, Conte, poi Drink.

Mur. AVrete voi cuore h' abbandonarla in queſto ſtato?
Con. Nò, voglio ſeguirla. (*eſce Drink.*
Dri. Signore...
Mur. Scellerato! (*verſo Drink; prende un Candelliere, ed entra nella ſtanza di Eug.*
Dri. Eppure io...
Con. Eppure ſe non erano le tue inſinuazioni malefiche non farei ridotto ad un paſſo così funeſto.
Dri. Ma ſe..
Con. Taci iniquo: non dubitare, verrà il momento anche per te.

SCENA IX.

Ser Carlo, e detti.

Car. MIlord. (*all' oſcuro*
Con. Siete voi Cavaliere Campley?
Car. Son io.
Con. Scuſatemi: aſpettate un' altro poco, e partiremo inſieme.
Car. Nò, Milord, non vorrei che vi accadeſſe qualche ſventura. Prr eſſer un' ora co-

così tarda veggo troppa gente in piedi.
Con. Niente, niente ſono ſervitori.
Dri. Milord...
Con. Non ardire di parlarmi per ora, furfante... Cavaliere or ora ritorno.
(*entra in Camera d' Eugenia.*
Dri. Signore, vi prego...
Car. Ho ſentito a trattarvi molto male. Biſogna che non ſiate gran coſa di buono.
Dri. Ah vi prego: ſentite prima l' iſtoria...
Car. Non ho tempo da perdere in bagatelle. (quì c'è qualche miſtero. Voglio ritirarmi, e ſtare in aſcolto. Non poſſo aſſolutamente fidarmi di tutti.) (*ſi ritira.*
Dri. Sentitemi... aſcoltatemi...
Il diavol l' ha portato... oimè meſchino!
Tutti l'hanno con me! Stò freſco invero!
Addio mondo, addio patria!... Sulla teſta
Un brutto complimento
Premio de' miei ſudori affè mi ſento.
Odo in baſſo mormorìo
Molte voci aſſai sdegnate.
E una falſa di legnate
Preparando mi ſi ſtà.
Farla a gambe è il gran ripiego...
Ma ſe alcun mi ſcopre mai!...
Reſto dunque... è peggio aſſai...
In un qualche bucolino
Pian pianin m' aſconderò!
Ah mi tremano le gambe...
Ah che gira la mia teſta...
Sento adoſſo la tempeſta;

Ed

Ed il viaggio all' altro mondo
Senza voglia far dovrò. (*parte.*

SCENA X.

Ser Carlo, e Mad. Murer.

Mur. IL Conte è là inginocchiato ai piedi di Eugenia: il momento è favorevole. Andiamo.

(*esce per la porta del Giardino.*

Car. Questa voce somiglia moltissimo ... Eh non può essere. Ma in questa casa c' è un gran movimento... Sento rumore ... Bisogna che l' avventura amorosa faccia correre a Milord qualche pericolo. Ascoltiamo. (*rientra e dice agli uomini che li vanno dietro.*

Mur. Non entrate dentro sennon quando sarete avvisati vi apposterete tutti vicini alla porta. Guardate bene che non vi scappi. (*entra nella stanza d' Eugenia. I servitori ritornano nel Giardino.*

Car. Quì si trama qualche tradimento senz' altro. Sarò tanto fortunato di poter rendere così presto il contraccambio al nuovo mio amico?

(*cava la spada, e stà in ascolto.*

SCENA XI.

Barone, e Ser Carlo.

Bar. L' espediente di mia Sorella mi mette in grande agitazione.... chi è quà? sarebbe mai Clarendon?

Car. Chiunque vi siate non venite avanti.

Bar. Chi è questo temerario? (*cava la spada.*

Car.

Car. Indietro, o sei morto.

(*al rumore accorrono i servi con lumi*

Bar. Figlio mio!

Car. O cielo! mio padre!

Bar. E qual provvidenza ti ha condotto a quest' ora nella mia casa, e nelle mie braccia?

Car. In casa vostra? e chi abita là in quell' appartamento?

Bar. La sventurata tua Sorella.

Car. Ah Cielo! che scelleraggine!

SCENA XII.

Mad. Muror, e suddetti.

Mur. SEr Carlo! il cielo ce lo ha mandato.

Car. Che orribile combinazione è mai questa! la mia sorella! il mio liberatore! Io debbo essere o ingrato, o disonorato.

Mur. Come! e non sapete risolvere?

Car. Non sò risolvere? Sì ho risoluto.

Mur. Accostatevi tutti. (*ai Servitori.*

SCENA XIII.

Detti, Eugenia che trattiene il Conte perchè non esca, Betsy, e detti.

Eug. OH Dio! fermatevi: sono armati; per pietà non uscite.

Con. Sono tradito! amico, datemi la mia spada.

Eug. E' mio fratello

(*Carlo và a prendere la spada del Conte.*

Con. Suo fratello!

Car. Sì, suo fratello.

Con. Così dunque mi tramate un tradimento indegno.

Eug.

Eug. Egli m'accusa!
Mur. Assalitelo. (*ai servitori.*
Car. Fermatevi. (*si oppone ai servitori.*
Mur. Assalitelo, vi dico.
Bar. Lasciate fare a mio figlio.
Car. Ecco la vostra spada. Or siamo del pari dimani ci rivedremo.
(*dà al Conte la spada.*
Con. Verrò, qual mi vorrete;
Son Cavalier Eugenia!.. cara ... io tremo;
Non ardisco mirarla... atro pallore
Oscura il suo bel riso, e i vaghi lumi
Ove scherzava amor. Nò, mia speranza.
Non credermi infedel. Sua questo core
Ti vuol, e lo sarai. Cieli! che dico!
Ah non può un traditore
Il dono meritar del tuo bel core.
Vorrei parlar, ma il labbro
Trovar non sà gli accenti;
Pianger vorrei, ma il pianto
S' arresta a' miei tormenti:
Solo si strugge in lagrime
Il misero mio cor.
Mia vita, perdono...
Ah reo più non sono!
Signor, deh m' ascolta...
Amico, tu almeno...
Vi parli nel seno
Per me la pietà.
Ah non veggo che oggetti d'orrore,
Tutto intorno quì freme e minaccia.
Perchè mai ti provò questo core

Sì tiranno, sì barbaro o amor!
(*parte per la via del Giardino.*

SCENA XIV.

Detti, partito il Conte.

Mur. Siete dunque quì venuto a posta per toglierlo dalle nostre mani?
Eug. L'affanno mi toglie il respiro. (*svien.*
Car. Mi compiangerete quando saprete tutto. Sì, sarete vendicati: non dubitate.
Mur. Ser Carlo, vendicate vostra Sorella. Essa è vittima innocente. Saprete poi tutto.
Car. Ella dunque non è rea. Ah mia Sorella perdonate il mio inganno . . . Ella non sente. Soccorretela, e non pensate ad altro. (*Mur. Betsy, e Roberto conducono Eugenia nella sua stanza.*

SCENA XV.

Car. Sì' caro padre, vendicherò tanti torti.
Bar. Vieni, mio caro figlio.
Vanne, ed a me ritorna
Nobile vincitor.
Car. Non dubitar, vedrai
Se forte ho in seno il cor.
Bar. Per te gioir mi sento.
Car. Di tal contento io giubilo.
a 2 Alla vendetta corrasi
D'un' empio traditor.
(*mentre Carlo stà per partire col Barone.*

SCENA XVI.

Eugenia, *Murer*, *e detti*.

Mur. MA trattenetevi, ascoltate...
Eug. Ah mio fratello! che pensa di fare?
Bar. Di punire il delitto giacchè non fù in tempo di prevenirlo.
Eug. Fermatevi... qual frutto ne avrete voi?
Car. Sorella, quando non si ha più l'arbitrio di scegliere i compensi, bisogna far della necessità virtù.
Eug. Voi parlate di virtù, e volete svenare un vostro simile?
Car. Un mio simile! Un mostro.
Eug. Egli vi ha per altro salvata la vita.
Bar. Non gli deve più niente.
Eug. Oh Cielo! Salvami dalla mia disperazione!... Fratello!.. per quella tenerezza che aveste sempre per me, per questo mio dolore, che mi conduce a morire... dimmi, sarò io manco infelice, manco oltraggiata quando il nome dello spergiuro... quando la memoria d'un traditore sarà cancellata dal mondo? e se accadesse mai che voi... oh Dio! se voi soccombete, che colpo al povero padre!.. e per chi? per una meschina donna, che non potrete mai salvare per quanto facciate. Già mi sento morire.
Bar. Cara figlia, tu vivrai per godere della tua vendetta.

Car.

Car. L'offeso onore vieppiù s'irrita. Addio: vado a compiere il mio dovere.
(*parte furiosamente*.
Eug. Fermati... oh Dio! mi fugge: ah padre amato
Corri, trattienlo: ei con quel nudo acciaro
Non uccide un spietato,
Ma trafigge il mio cor... Stelle! che dico!
Ah genitor perdona,
Sì, mora pur... ma sappi, il suo destino
Io stessa seguirò!.. numi! deliro! (to.
Mentre chiede il mio labbro un'empio estin-
Ei... (mio rossor!) ei sul mio core ha vinto.
Una voce intorno io sento
Che a speranza guida il core:
Ma qual voce di terrore
Mi costringe a palpitar!
Dei qual vista!.. padre!.. oh Cieli!
Già dal seno ei versa il sangue...
Ah germano!.. oh Dio!.. t'arresta...
Cade omai lo Sposo esangue...
Chi mi rende il caro bene
Chi lo salva per pietà!
(*parte con Mad. Murer*.

SCENA XVII.

Barone, *e Roberto*.

Bar. OH Dio! quanti colpi in un giorno! quante sciagure! Roberto. (*esce Rob.*) Trattienti vicino a mia figlia. Non posso attendere quì a sangue freddo il destino dell'onorata intrapresa di mio figliuolo. (*parte*.

SCE-

SCENA XVIII.

Roberto, poi Betsy.

Reb. SOno fuori di me dalla sorpresa e dal rammarico. (*Betsy esce dalla stanza d'Eugenia.*) Betsy che fà la padrona?

Bet. Ah sventurata! Ella trovasi in uno stato capace d'eccitare pietà nei cuori più barbari.

Rob. E la Zia?

Bet. Stà confortandola. Oh quanto pagherei di non aver conosciuta questa famiglia!
Ah risplenda il bel sereno
Per pietade amici Dei:
Secondate i voti miei,
Abbia calma questo cor.
Pura gioja, amica pace
Col piacere a noi ritorni;
E goder felici giorni
Noi potrem contenti ognor. *parte.*

SCENA XIX.

Roberto, poi Eugenia.

Rob. IN qual agitazione mi trovo, in quale incertezza! Che non sia possibile rimediare a sì gran male? ma esce dalla sua stanza la padroncina. Oh Dio! quant'è agitata!

Eug. Roberto, dov'è mio padre?

Rob. Egli è uscito per andar a vedere il destino del figlio.

Eug. Oh Dio! corri, cercali entrambi. Dì loro

loro, che se non vogliono la mia morte vengano a me immantinente.

Rob. Mi spaventate... Sarete servita. *parte.*

SCENA XX.

Eugenia, poi Barone.

Eug. LA vista dolorosa della sua spada insanguinata tratta dal seno del mio Sposo... Sposo mio! qual nome m'uscì dalle labbra! mi si offuscano gli occhi, mi opprimono i singhiozzi .., ma dov'è Carlo? dov'è mio padre? eglino si sono da me divisi, nè hanno avuto pietà dell'orribile mia situazione .... Oh Dio! mio fratello o il suo nemico è trafitto. Ma chi veggo? mio padre! ... che fu? parlate ...

Bar. Tuo fratello stava eseguendo il proprio dovere . . . Egli combatteva ... ma nel maggior impeto dell'attacco gli si ruppe la spada.

Eug. E che avvenne di poi?

Bar. Il Conte freddamente gli disse: Siete senz'arme; conosco al par di voi le Leggi d'onore: ci rivedremo trà poco... Egli è partito.

Eug. E mio fratello?

Bar. Mi seguì confuso trà lo sdegno, e la riconoscenza per un generoso nemico.

Eug. Ah! qual nuovo assalto al mio cuore!

Bar. E che mai? ...

Eug. Nò, non temete: io sò vincere me stessa. Tutte le più seducenti apparenze non po-

potranno ſuperar l'odio mio contro un' indegno.

Bar. E' battuto: chi ſarà mai?

SECNA XXI.

Betſy, e detti poi il Conte.

Bet. E' quì il Conte.

Eug. Il Conte!

Bet. Laſciatelo venire. *Betſy parte.*

Eug. Io fuggo nella mia ſtanza. Egli viene per vedermi morire.

Bar. Egli morrà prima di te. Difenditi ſcellerato. (*gli và incontro colla ſpada impugnata. Il Conte inerme s'avvanza.*

Con. Ferite punite
Un perfido core:
E' giuſto il furore,
Io v'offro il mio ſen.

Bar. Oh Ciel che riſolvo?

Eug. Oh Dei che tormento!

Bar. ed Eug.
Nel fiero cimento
Reſiſter convien.

Con. Deh l'ira placate,
Vi muova il mio pianto.

Bar. E' un arte...

Eug. Un inganno.

Con. Vi muova l'affanno.

Bar. ed Eug.
E' finta la pena.

Con. Ebben tu mi ſvena. *ad Eug.*
M'è cara la morte
Se viene da te.

Eug.

Eug. Spergiuro!

Con. Nol ſono.

Bar. Spietato!

Con. Perdono.

Eug. Ma parti.

Con. Mia vita...

Bar. Ma fuggi...

Con. Pietà.

a 3
Che fiero contraſto,
Che orribile ſtato!
Il cor lacerato
Nel ſeno mi ſtà.

SCENA ULTIMA.

Detti, Madama Mur, Betſy, Ser Carlo, Roberto, e Servitori.

Mur. ED è pur vero che quì ſiate voi? Che abbiate avuto tale ardimento?

Con. Non m'inſultate per pietà. Offro lagrime, pentimento e la mia mano per cancellare il mio delitto. Sarete voi sì inumani a non far piegare il cuor d'Eugenia a chi tutto ſe ſteſſo pubblicamente le ſi conſacra?

Par. Il ſuo dover ſi è ricuſar l'offerta, che voi le fate.

Mur. In quanto a me acconſento ch' Ella vi perdoni quando voi poſſiate perdonare a voi medeſimo.

Con. Avete ragione. Chi ſi è reſo tanto reo è indegno per ſempre di dividere la ſorte

te

te ſua: voi non potrete ſoggiunger niente che già non m'abbia anticipatamente commoſſo. (*poi volto ad Eugenia.*) Ma crudele! quando il Cielo e la terra depongono contro la mia indegnità non ſenti tu qualche mormorio dentro il tuo ſeno; e quel germe infelice, che a te preſto dovrà i ſuoi giorni non ha egli dei diritti più ſacri della tua riſoluzione? Egli è per lui ch'io alzo una voce colpevole. Vorrai tu rapirgli con doppia crudeltà lo ſtato che gli è dovuto? e l'amore oltraggiato non cederà alle grida della natura? Barbari! ſe non vi arrendete a queſte ragioni, voi ſiete tutti ſe fia poſſibile più inumani più feroci di quel moſtro che fu capace d'oltraggiare la ſua virtù, e che muore di dolore ai voſtri piedi. Ah Padre mio! *a piedi del Barone.*

Bar. (*dopo aver eſitato un momento.*) Io ve la concedo.

Con. Eugenia!...)

Bar. Arrendiamoci, figlia mia. Quegli che veramente ſi pente è più lontano dal male di quegli che il mal mai non conobbe.

Eug. (*guarda ſuo Padre, laſcia cadere la mano nella mano del Conte, e vuol parlare. Il Conte le tronca la parola eſclamando.*

Con. Ella mi perdona!

Eug. (*dopo un ſoſpiro.*) Sì; tu meriti di vincere. La tua grazia è dentro il mio ſeno, no, ed il padre d'un figlio tanto bramato non può mai effermi odioſo. Ah fratello! Ah mia Zia! il conſenſo ch'io faccio naſcere in tutti voi mi riempie di gioja e di conforto.

Eug. Eugenia mi perdona: quanto grande è il mio giubbilo! Unitevi tutti (*ai Servitori.*) a feſteggiare la preſente mia contentezza.

Coro.

Eccheggi in ſuon feſtoſo
Giubilo, e plauſo intorno:
Coroni un sì bel giorno
Pace, contenti, e amor.

Eug. e Con.

Ah mi traſporta o cara
L'eccefſo del contento.

Bar.

In così bel momento
Per voi ſereno ho il cor.

a 3

Più bella ognor la fiamma
Splenda del noſtro / voſtro amor.

Coro.

Eccheggi ec.

Car. Come cangiò la ſorte!

Bet. Come ſecondo è il fato!

Bar. Ah figlia!

Eug. Padre amato!

Con. Ah Spoſa!

Eug. Mio diletto!

a 6

a 6

Sento brillarmi in petto
La gioja ed il piacer.

Coro.

Eccheggi ec.

Fine del Dramma.

TI-

TITOLO DE' BALLI

BALLO PRIMO

L'AMERICANA IN SCOZIA.

ARGOMENTO.

IL Capitano *Otrand* arriva colla sua squadra in Seozia, e conduce seco *Zilia* giovane Americana di gran bellezza. Viene esso incontrato al Porto da *Clary* Dama Scozzese di lui amante, con seguito d'altre amiche; ma ricevendo ella dal Capitano una fredda accoglienza si mette in qualche sospetto d'una rivale, e questo se le accresce nello scoprir che fà *Zilia*. Nel tempo medesimo il Cav. *Scilly* recandosi egli pure al Porto per abbracciare l'amico *Otrand*, vede *Zilia*, se ne invaghisce, e da lei riceve qualche distinto segno d'aggradimento.

La semplicità di *Zilia* cui tutto fa sorpresa, perchè tutto le riesce novità; e le gelosie di *Otrand* per *Scilly*, e di *Clary* per *Otrand* somministrano l'intreccio e l'interesse del Ballo presente, che termina cogli Sponsali di *Zilia* con *Scilly*, e di *Clary* con *Otrand*.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

IL SECONDO

BALLO DE PASTORI.